AIPH 35

L'immaginario delle mafie, la memoria delle vittime: una Public History italiana

PANEL COORDINATO DA **CHARLOTTE MOGE** (UNIVERSITÀ DI LIONE) E
MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

ABSTRACT

Il racconto delle mafie è un tipico caso di PH italiano. Una divulgazione compiuta da studiosi competenti non accademici per un pubblico di non addetti ai lavori anche attraverso l'uso strategico dei media. Sebbene la ricerca scientifica abbia conseguito importanti risultati, la sua produzione rimane confinata nel contesto universitario e non è assolutamente paragonabile a quella di largo consumo in tema di mafie: dal 1948 al 2018 sono stati pubblicati 3.446 testi (di cui solo il 10% attribuibili a professori universitari); dal 1998 al 2008 sono andate in onda 100 fiction; tra il 1948 e il 2018 sono stati realizzati 334 film.

Le caratteristiche di questa PH inconsapevole replicano le più diffuse pratiche della disciplina: storia locale e di comunità; storia urbana e orale; memorie individuali e collettive; biografie di vittime ed eroi; produzioni di film, canzoni, documentari, spot, serie tv, graphic novel, videogiochi, portali digitali e App; organizzazione di celebrazioni e riti collettivi, di parchi e rievocazioni storiche, di progetti educativi; partecipazione attiva del pubblico; rafforzamento del patriottismo costituzionale. La PH delle mafie è una storia in presa diretta a contatto con l'evoluzione sociale, culturale, civile ed economica del fenomeno. Segue il divenire delle comunità che convivono nello spazio nazionale alla ricerca di una propria identità. Più di ogni altro tema, rappresenta la discesa della storia nell'arena pubblica affrontando le sfide di un passato che vive nel presente. Un passato, lontano o recente, che vuole influenzare l'opinione pubblica attraverso la memoria dei protagonisti (positivi e/o negativi) promuovendo azioni di impegno civile contro le mafie e a favore della democrazia repubblicana.

Le vittime di mafia e l'immaginario collettivo: il caso dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

CHARLOTTE MOGE (UNIVERSITÉ JEAN MOULIN LYON 3)

I magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano già famosi in tutto il paese per il successo del maxiprocesso, ma le modalità spettacolari e terroristiche dei loro assassini nonché la conseguente mediatizzazione contribuirono notevolmente a costruire le loro figure pubbliche. L'emozione popolare e la forte reazione civile suscitate dalle stragi furono determinanti per far crescere il movimento antimafia. In un contesto di crisi di legittimità della classe politica, le figure di Falcone e Borsellino divennero subito veri e propri punti di riferimento morali per gran parte dei cittadini. L'impegno dei familiari delle vittime nelle varie associazioni (Rita Borsellino in Libera o Maria Falcone con la Fondazione Falcone) diede vita ad una narrazione pubblica della storia dell'antimafia. L'emergenza di una liturgia civile durante le commemorazioni favorì l'inserimento della memoria delle vittime nella storia nazionale. Di conseguenza appare essenziale studiare gli strumenti di costruzione della memoria e i canali di diffusione della storia dell'antimafia. I casi di Falcone e Borsellino sono emblematici perché la molteplicità delle produzioni memoriali consente un'analisi globale della narrazione transmediale. Il ricchissimo materiale a disposizione (film, mini serie TV, fumetti, romanzi per bambini, testimonianze scritte e orali di familiari o amici, documentari, film inchiesta) rivela che, pur essendo quasi sempre ricordati insieme, la sedimentazione memoriale di ciascuno è ben diversa. La figura di Falcone prese a lungo il sopravvento ma le recenti rivelazioni sulla trattativa Stato-mafia diedero un'importanza significativa alla figura di Borsellino.

Rappresentati come eroi e addirittura martiri della Repubblica, le loro figure fanno ormai parte del pantheon civile della storia nazionale. Le iniziative per mantenerne viva la memoria, pubblicizzando la loro storia, sono state potenti vettori d'inserimento nell'immaginario pubblico, dimostrando quanto la memoria possa farsi storia.

Vivi

ROSANNA PICOCO (LIBERA)

Il compito principale del settore Memoria di Libera è quello di ricostruire e diffondere le storie delle persone vittime innocenti delle mafie, per mantenere vivo il loro ricordo e fissarli nella memoria collettiva. Un modo per essere vicini ai familiari delle vittime innocenti e accompagnarli nel loro percorso di memoria che si fa impegno, nella lotta per la verità e la giustizia. L'idea di Vivi nasce proprio dalla consapevolezza che tutte queste storie, raccolte insieme, assumono una dimensione pubblica, raccontano un pezzo di Storia collettiva del nostro Paese. Vivi è stato pensato come luogo di memoria viva, consultabile in ogni momento, dove poter incontrare le centinaia di persone uccise dalla violenza mafiosa, scoprire i loro volti, la loro storia, i loro sogni, il loro impegno, il loro lavoro, i loro affetti. Le loro storie e le testimonianze dei loro familiari sono parole in movimento che aiutano a costruire un ponte con le nuove generazioni.

Dal punto di vista dell'ideazione e della progettazione del progetto, si è scelto di sperimentare il webdoc, una piattaforma in cui ogni utente può scegliere il proprio personale percorso da seguire, creando - ad ogni fruizione - nuove connessioni e collegamenti, aiutati dai filtri di ricerca presenti in ognuna delle pagine. Un album collettivo in cui ritrovare la memoria dei propri territori. Vivi è un progetto di narrazione collettiva in continua evoluzione, che accoglierà il contributo di tutti coloro che vorranno condividere informazioni, documenti, racconti e testimonianze, per rendere questa memoria sempre più viva e solida, uno sprone per tutti per impegnarci sempre di più.

Il progetto #NONINVANO: un caso di Public History

TIZIANA APICELLA (FONDAZIONE POLIS – REGIONE CAMPANIA)

Il presente lavoro intende apportare un contributo alla letteratura sulla Public History attraverso la narrazione del lavoro svolto dalla Fondazione Pol.i.s, – Politiche Integrate di Sicurezza, per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati –, per la memorialistica delle vittime innocenti della criminalità in Campania. La Fondazione è un importante strumento attraverso il quale la Regione Campania ha inteso consolidare il sistema di governance in materia di riutilizzo dei beni confiscati e di aiuto alle vittime

innocenti della criminalità. In riferimento a questo ultimo tema, diverse sono le attività che svolge: accompagnamento quotidiano delle vittime e dei familiari di queste ultime; approfondimento normativo e proposte normative rispondenti ai bisogni delle vittime; memoria, attraverso la ricostruzione delle storie delle tante vittime innocenti uccise in Campania, o di origine campana uccise all'estero. A quest'ultimo proposito, l'articolo si sofferma sulla realizzazione di #NONINVANO, un progetto memorialistico consistente in una mostra a cielo aperto dedicata ai volti delle vittime di criminalità e, contestualmente, allo sviluppo di una app dedicata alle loro storie. La mostra è durata circa due anni, calcando le strade di Napoli dal palazzo della Regione a Via Santa Lucia fino al Palazzo Reale a Piazza del Plebiscito allo scopo di stimolare una riflessione sull'argomento delle vittime innocenti della criminalità e su come esse siano collegato all'identità della città e dei suoi abitanti. L'articolo discute di come il progetto nel suo complesso abbia inteso contribuire al rafforzamento di un senso di comunità attraverso la trasformazione di memorie ed esperienze private di perdita e dolore in memoria collettiva, anche come strumento per influenzare l'agenda politica. La discussione si focalizza sul ruolo delle vittime e dei loro parenti come 'passatori di memoria' e creatori di storia. Allo stesso tempo, è evidenziato anche il ruolo di istituzioni come la Fondazione Polis in qualità di mediatori che rendono possibile tale processo di memorializzazione mettendo a disposizione tecnologie, infrastrutture, competenze etc.

Il palcoscenico della legalità

GIULIA MINOLI (MIXER S.R.L.)

NOEMI CAPUTO (CO2 CRISIS OPPORTUNITY ONLUS, ROMA)

Il palcoscenico della legalità è un percorso formativo, uno spettacolo itinerante, una sinergia tra teatri, istituti penitenziari, scuole e società civile. Dieci storie proprio così, opera-dibattito sulla legalità, è parte integrante del progetto. La drammaturgia, in continua evoluzione, racconta storie vere di persone in prima linea nella lotta contro le mafie, storie di impegno civile, di cooperative che nelle terre confiscate alle mafie hanno costruito speranze, lavoro, accoglienza e idee. Il progetto è promosso da una rete di teatri nazionali, Università e associazioni antimafia. Il percorso formativo prevede dei laboratori in classe, in cui i linguaggi e le tecniche teatrali diventano strumento per ragionare sulla nostra responsabilità individuale e collettiva riguardo a logiche e culture mafiose. Il progetto, partito nel 2015 in Campania e Sicilia, negli anni si è consolidato ed è stato replicato in

tutta Italia, raggiungendo risultati importanti:

- 50.000 studenti hanno assistito allo spettacolo;
- 580 classi hanno partecipato ai laboratori di educazione alla legalità, per un totale di circa 15.000 studenti;
- 20 ragazzi degli Istituti Penitenziari Minorili di Malaspina (Palermo) ed Airola (Benevento) hanno partecipato ai laboratori di formazione professionale sulle maestranze teatrali.

Nel 2017 è stato realizzato anche un film documentario, DIECI STORIE PROPRIO COSÌ, co-prodotto da Rai Cinema e JMovie, vincitore del premio speciale ai Nastri d'Argento 2018 che ripercorre le tappe di questo progetto. Il palcoscenico della legalità veicola un messaggio di lotta alle mafie e di impegno civile attraverso il teatro, che da sempre è uno strumento educativo, di formazione e di racconto delle vicende politiche e sociali che di volta in volta hanno attraversato l'umanità. Al termine di ogni replica dello spettacolo c'è un dibattito con il pubblico, gli attori e i protagonisti delle nostre storie per imparare insieme un nuovo alfabeto civile.

La storia e gli stereotipi nei videogiochi sulla mafia italo-americana: il caso Mafia II

LORENA RAO (TOM'S HARDWARE ITALIA)

Il filone mafia story ha acquisito spazio nella produzione videoludica. Tra gli esempi più noti figura la serie Mafia, composta da tre capitoli. In questa sede si propone l'analisi di Mafia II, poiché consente di avere un'idea di come l'immaginario collettivo legato alla mafia italo-americana prenda forma attraverso il videogioco. Mafia II ha per protagonista il siciliano Vito Scaletta, trasferitosi a Empire Bay (New York) negli anni Trenta. Il gioco è incentrato sulla sua scalata tra i ranghi della mafia italo-americana, fatta in virtù del riscatto sociale. Mafia II presenta una duplice natura: una rispettosa della Storia, l'altra connessa ai miti della mafia story. Nel primo caso si assiste a una riproduzione fedele della vita mafiosa: la ritualità all'interno dei clan; il ruolo delle donne nelle famiglie e negli affari; la multi-etnicità della mafia negli Stati Uniti. Nel secondo caso, durante lo Sbarco in Sicilia presente nel prologo, viene evidenziata la collaborazione tra mafia ed esercito americano per favorire le operazioni di quest'ultimo nell'isola. Una visione diffusa ma smentita dagli storici. Inoltre, alla multi-etnicità della criminalità organizzata si contrappone la presenza

esclusiva di personaggi siciliani nella mafia italo-americana. Ciò è ricollegabile ai gusti del pubblico che predilige il criminale isolano rispetto a quello campano o calabrese. Il saggio miscuglio tra realtà e stereotipi rende Mafia II un prodotto interessante per l'analisi delle società odierne e dei loro immaginari legati alla mafia.